

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA

VP VITA E PENSIERO

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

PRIMO DIRETTORE: MONS. MICHELE MACCARRONE

(1947-1993)

ANNO LXXIX - N. 1

GENNAIO-GIUGNO 2025

PROPRIETARIO: Fondazione Monsignor Michele Maccarrone per la storia della Chiesa in Italia

Sede legale: Piazza S. Maria Maggiore, 5 - 00185 Roma

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FONDAZIONE

ALBERTO BARTOLA (Sapienza Università di Roma) - ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI (Pontificia Università Gregoriana) - PAOLO COZZO (Università di Torino) - CARLO FANTAPPIÈ (Università Roma Tre) - MARIA LUPI (Università Roma Tre) - ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA (Università Roma Tre) - MARIACLARA ROSSI (Università di Verona) - KRISTJAN TOOMASPOEG (Università del Salento) - MARIO TOSTI (Università di Perugia) - PAOLO VIAN (Archivio Apostolico Vaticano) - DANILO ZARDIN (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO SCIENTIFICO

MATTEO AL KALAK (Università di Modena-Reggio Emilia) - ALBERTO BARTOLA (Sapienza Università di Roma) - ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI (Pontificia Università Gregoriana) - TOMMASO CALIÒ (Università di Roma Tor Vergata) - PAOLO COZZO (Università di Torino) - MARIA LUPI (Università Roma Tre) - ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA (Università Roma Tre) - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI (Université de Lausanne) - MARIACLARA ROSSI (Università di Verona) - KRISTJAN TOOMASPOEG (Università del Salento) - PAOLO VIAN (Archivio Apostolico Vaticano)

Direttore: Agostino Paravicini Bagliani

Vice direttore e responsabile della redazione: Maria Lupi

Coordinatore della bibliografia: Danilo Zardin

Corrispondenti scientifici: NICOLE BÉRIOU (Membre de l'Institut) - EMANUELE COLOMBO (Boston College) - GIORGIO CRACCO (Università di Torino) - HENRIQUE GARCÍA HERNÁN (Consejo Superior de Investigaciones Científicas) - NICOLE LEMAITRE (Université Paris I Panthéon-Sorbonne) - MAUREEN C. MILLER (University of California Berkeley) - ALBERTO MONTICONE (LUMSA) - NESLIHAN SENOCAK (Columbia University) - CHRISTIAN SORREL (Université Lumière Lyon II) - ALAIN TALLON (Université Paris IV - Paris-Sorbonne) - ANDRÉ VAUCHEZ (Membre de l'Institut) - CATHERINE VINCENT (Université Paris X Nanterre)

Comitato di redazione: Jacopo De Santis - Matteo Mennini - Alessandro Serra

Direttore responsabile: Agostino Paravicini Bagliani

Editing: Emanuele Romanini

«Rivista di storia della Chiesa in Italia» segue le procedure internazionali della *double blind peer review*.

La rivista è disponibile anche su desktop, tablet e smartphone

Sul sito <http://storiadellachiesainitalia.vitaepensiero.it>

Articoli full text, Nuove uscite e Archivio digitale

Informazioni e Abbonamenti

www.vitaepensiero.it

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste e Gallery

Anche su     

La corrispondenza, i libri per recensione e i testi da pubblicare vanno inviati a:
DIREZIONE E REDAZIONE SCIENTIFICA della «Rivista di storia della Chiesa in Italia»

Presso Pontificia Università Antonianum

Via Merulana, 124 A

00185 Roma

e-mail: maria.lupi@uniroma3.it; rsci.redazione@gmail.com

<https://independent.academia.edu/RivistadistoriadellaChiesa/>

Fascicolo Print:

Privati - carta: per l'Italia € 95,00 - per l'Estero € 125,00

Abbonamento Print & Digital:

Rivista cartacea e versione digitale in PDF

Italia € 135,00

Estero € 170,00

Abbonamento Digital Only:

Rivista digitale in PDF

Privati (mail) € 105,00

Enti (indirizzo IP) € 125,00

Acquistabile solo sul sito <https://storiadellachiesainitalia.vitaepensiero.it/>

Info e vantaggi per gli abbonati su www.vitaepensiero.it/abbonamenti

Le sottoscrizioni e la corrispondenza amministrativa vanno indirizzate a:

Redazione e Amministrazione: Università Cattolica del Sacro Cuore - L.go Gemelli, 1 - 20123 Milano

Redazione: tel. 02/72342368 - mail: redazione.vp@unicatt.it

Amministrazione/Abbonamenti: tel. 02/72342310 - mail: commerciale.vp@unicatt.it

© 2025 Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso del Direttore e dell'Editore

Autorizzazione del Tribunale di Roma 27 gennaio 1999 n. 00042/99

ISBN: 978-88-343-6082-8

ISSN (carta): 00356557

ISSN (digitale): 1827790X

Fotocomposizione: Gi&Gi, Tregasio di Triuggio (Mb)

Stampa: Stabilimento Tipografico «Pliniana», Selci - Lama (PG)

Finito di stampare nel mese di luglio 2025

uscire anche l'osservatore, 'risanato', dalla storia dipinta: mi pare sia un effetto non secondario della lettura del libro, che aggancia esegesi storica ed esperienza vissuta.

ADELAIDE RICCI
Università degli Studi di Pavia
adelaide.ricci@unipv.it

GIUSEPPE FUSARI, *I tempi dell'Apocalypsis nova. Profezia e politica nei primi decenni del Cinquecento*, Venezia, Marcianum Press, 2024 (Il Calamo. Storia, 22), 296 p.

Amadeo Menez de Sylva, citato nei documenti antichi semplicemente come Amadeo Lusitano o *Amadeus Hispanus*, è un autore di origine iberica nato nella prima metà degli anni Venti del Quattrocento. Le notizie che se ne hanno documentano una serie di vicende biografiche: il suo trasferimento in Italia con un passaggio dai Gerolamini ai Francescani minori (presso il convento di San Francesco a Milano); l'affidamento di diverse missioni da parte di Francesco Sforza, grazie forse al quale l'Amadeo ottiene una serie di acquisizioni che danno inizio ad una nuova famiglia religiosa osservante, dal suo nome denominata Amadeiti; il rapporto con Sisto IV, di cui diventa confessore, e il trasferimento a Roma nel 1472 (presso il convento di San Pietro in Montorio); il ritorno a Milano e la morte in fama di santità (agosto 1482) nel convento di Santa Maria della Pace.

Il testo della sua *Apocalypsis nova* si trova tramandato da una settantina di manoscritti, prevalentemente del XVI secolo, sulla cui base è stata approntata un'edizione critica da Domingos Lucas Dias (Beato Amadeu, *Nova Apocalipse*, Coimbra 2014). Si presenta come la rivelazione (da tenere riservata e rendere nota in un tempo prefissato) fatta dall'arcangelo Gabriele intorno alle verità ultime che un "pastor venturus" avrebbe dovuto promulgare per la riforma della Chiesa, segnando la fine dei mali del tempo presente e innescando il passaggio alla nuova età dello Spirito, in una prospettiva di avvicinamento ai tempi ultimi della storia.

I temi sono, dunque, quelli tipici della letteratura apocalittica molto diffusa nell'ultimo scorcio del Quattrocento, con i suoi brividi millenaristici che rimandano alle profezie di Gioacchino da Fiore e dei suoi epigoni. Su questo sfondo l'*Apocalypsis nova* innesta una serie di motivi, per altro condivisi anche da altri documenti coevi: le "profezie" sulla storia di Firenze (con la cacciata di Piero de' Medici, la nascita della repubblica, l'ascesa e la caduta di Savonarola, il ritorno dei Medici in città); i vaticini sul pastore venturo, che avrebbe riformato la Chiesa e soprattutto fatto chiarezza dottrinale al suo interno (secondo dunque una declinazione che, diversamente dall'impostazione savonaroliana, appare qui di tipo teologico-dottrinale più che morale); la polemica contro il regno corrotto di Alessandro VI; l'annuncio di una riunione sotto unico ovile degli ordini mendicanti e la riduzione di tutti i religiosi a quattro soli ordini, sulla base delle regole di Basilio, Agostino, Benedetto, Francesco (secondo una proposta riformatrice che si rintraccia poi in altri testi di riforma come il *Libellus* dedicato al neoeletto Leone X dai monaci camaldolesi Pietro Querini e

Paolo Giustiniani); l'appello all'intervento dell'imperatore contro i Turchi e per la pacificazione della cristianità.

Ora, Giuseppe Fusari entra nelle pieghe di questo intrigante testo, della sua storia resa complessa per la continua rielaborazione di cui è stato oggetto (almeno sino al 1512, data che figura nella trascrizione del testo del codice Trivulziano), nonché delle sue interpretazioni. In effetti, come scrive Danilo Zardin nella *Prefazione*, è facile intuire che un testo di questo contenuto quasi cifrato dovesse essere oggetto di pressioni provenienti da più parti: dalle gerarchie ecclesiastiche romane, dagli ordini religiosi, da esponenti di circoli intellettuali, dalle corti dei poteri civili interessati al rapporto con la Chiesa quale partner imprescindibile per la loro azione di governo; sino al trasferimento del manoscritto, forse ancora vivente Sisto IV, nella capitale della cristianità e alla sua "apertura" (verosimilmente nel 1502).

A quel punto, con l'apertura del testo inizia o forse continua una sorta di tentativo di "accaparramento strumentalizzatore" (ancora con le parole di Zardin). Fusari, segnatamente nei primi due capitoli di questo suo lavoro, segue con acribia le tappe di tale accaparramento, ossia la serie di passaggi che hanno portato al testo come lo conosciamo, a cominciare dall'apertura del libro ad opera del francescano bosniaco Juraj Dragišić, noto con il nome italianizzato di Giorgio Benigno Salviati, il quale avrebbe poi pressoché riscritto il libro orientandolo secondo le tesi teologiche scotiste dietro ordine del generale dei Francescani, Egidio Delfini.

Giuseppe Fusari segue poi l'indagine sul testo che aveva già portato diversi studiosi (Anna Morisi e Cesare Vasoli fra gli altri) a selezionare nelle opere di Salviati i passi da quest'ultimo verosimilmente riutilizzati anche nel libro dell'Amadeo. Ma merito dell'autore del volume qui recensito è di non essersi concentrato sul solo dato del 1502, bensì sia di essere partito molto prima nella sua analisi, sia di aver voluto indagare la storia dell'*Apocalypsis* negli esiti successivi alla faticosa apertura del 1502. Fusari, infatti, accetta l'esistenza, negli anni Ottanta del Quattrocento, di un libro e di una tradizione legata all'Amadeo (antecedente l'*Apocalypsis nova* nella versione giunta a noi), di cui ricostruisce il tessuto attraverso lo scandaglio di fonti diverse. E, allo stesso modo, particolarmente nel terzo e quarto capitolo, punta l'attenzione sul periodo successivo. Qui il *focus* si concentra in particolare sul diverso ruolo giocato da Salviati e dal cardinale Carvajal: da una parte il cardinale Bernardino Lopez de Carvajal tende a fare dell'*Apocalypsis nova*, da lui probabilmente ritoccata all'uopo, uno strumento a favore dei cardinali dissidenti che convocano il concilio di Pisa (1511) contro papa Giulio II della Rovere; dall'altra parte Giorgio Benigno Salviati prende le distanze dalle manovre di Carvajal e diventa l'interprete più attendibile del verbo dell'Amadeo, in prima persona o attraverso figure carismatiche (come la veggente Arcangela Panigarola) attive nei circoli religiosi che nutrivano le medesime attese di rinnovamento dei riformatori amadeiti.

Siamo dunque di fronte ad un testo ad alta dimensione di fluidità, oggetto non solo di interpretazioni e accaparramenti, ma di riscritture plurime, al punto che si è persino messa in dubbio l'esistenza stessa del testo come opera autentica dell'Amadeo e qualcuno ha preferito parlare di pseudo-Amadeo. Fusari non rifiuta di mettere alla prova una simile ipotesi, cui anzi concede un certo credito possibile, anche alla luce di testimonianze ricavate da autori come fra Mariano da Firenze (cui si deve una

vita dell'Amadeo scritta entro il 1510); tuttavia poi, però, riconosce che la prevalenza delle testimonianze e dei dati porta a confermare l'ipotesi dell'effettiva esistenza del libro di Amadeo sin dall'inizio, ben prima della apertura-scrittura ad opera di Salviati.

In ogni caso, del carattere del testo – sottoposto a rielaborazioni, travestimenti e riusi – risentono con evidenza gli stessi contenuti. Rimane infatti difficile – riconosce Fusari – distinguere ciò che può ritenersi di prima mano (e che potremmo definire il testo originale) e quanto è stato modificato e/o aggiunto: ad esempio da Carvajal, o soprattutto da Salviati (al quale si attribuisce senza dubbio la mano più massiccia nella rielaborazione). E non è difficile intuire come, a questo livello, abbiano facile gioco le riletture, le interpretazioni, le attribuzioni e rivendicazioni, gli “accaparramenti” di cui si è già detto. Si è fatto cenno infatti alle opposte letture di Carvajal e di Salviati. Ma già prima di Carvajal, a nutrire l'ambizione di potersi identificare con il “pastore angelico” preconizzato dalle visioni del beato Amadeo erano stati persino pontefici, come lo stesso Giulio della Rovere. E, dopo di lui, sarebbe parso intenzionato ad appropriarsi del ruolo di *pastor venturus* anche Giovanni de' Medici (eletto papa Leone X nel 1513). Proprio il fatto che la riscrittura dell'*Apocalypsis nova* possa o meno essere fatta risalire agli anni del pontificato di Giulio II, e quindi essere ricondotta al movimento di appoggio messo in atto nei confronti di papa Giulio, costituisce uno degli interrogativi posti e approfonditi da Fusari; così come oggetto della sua attenzione è il gesto simbolico del possesso del testo da parte del successore Leone X e il ruolo avuto da papa Medici nella divulgazione del libro dell'Amadeo quale prova della propria investitura di *pastor venturus*.

La ricostruzione condotta da Giuseppe Fusari segue poi gli anni successivi del pontificato leonino, anni in cui la propaganda amadeita si arresta. Il papato, superata la crisi conciliarista, vede in una certa predicazione profetica-apocalittica sempre meno uno strumento da sfruttare e di cui impadronirsi per immedesimazioni e interpretazioni favorevoli e sempre più, invece, un potenziale elemento di pericolosa contestazione agli assetti ecclesiastici vigenti. Da questo punto di vista, le deliberazioni da parte del V concilio Lateranense *Supernae majestatis praesidio* sulla profezia (dicembre 1516) si ripromettono di arginare l'onda lunga, non ancora spenta, della predicazione savonaroliana, dopo che papa Leone attraverso il sinodo di Firenze (1517) aveva già imbastito il progetto di giungere alla definitiva condanna del frate di Ferrara. In quello stesso frangente Paolo Giustiniani scrive un *Proemium contra librum qui intituletur apocalypsis nova aut revelationes Amadei* (rimasto manoscritto), cui Fusari dedica pagine dell'ultimo capitolo, ove Giustiniani accosta il nome di Amadeo e la sua profezia a Savonarola, accomunandoli in una medesima decisa presa di distanza. All'orizzonte – scrive Fusari – si profilava un modo nuovo di concepire l'ortodossia secondo un piano dogmatico che uscirà maturo solamente con il concilio di Trento, quando appare ormai chiuso il tempo ultimo della credibilità concessa a rivelazioni come quelle dell'*Apocalypsis nova*.

Si tratta dunque di un testo (l'*Apocalypsis nova* di Amadeo Lusitano) che tocca da vicino una problematica (la profezia nel suo rapporto con la politica e la religione) di notevole rilevanza entro le dinamiche storiche fra XV e XVI secolo, in un contesto pubblico infiammato dalla predicazione savonaroliana e dall'esperienza di tanti altri

interpreti attivi all'insegna di un bisogno profondo di rinnovamento degli stili di vita e delle strutture politiche e religiose. Giuseppe Fusari ne fa qui oggetto di uno scavo approfondito, ove lo scandaglio documentario sulle fonti d'epoca e l'analisi testuale si coniugano con un certo acume interpretativo. Senza trascurare le ricerche erudite seicentesche e settecentesche (di Abraham Bzovius o di Luke Wadding), l'autore mostra di avere ben presenti gli studi più recenti condotti a partire dalla seconda metà del XX secolo: soprattutto quelli di Anna Morisi e Cesare Vasoli, ma anche di Gian Carlo Garfagnini, Bernard Mc Ginn, Nelson H. Minnich, Ottavia Niccoli, Adriano Prosperi, Roberto Rusconi, Giampaolo Tognetti.

Fusari si avvale tanto della documentazione antica a stampa e manoscritta (testi, cronache, lettere), quanto della letteratura storiografica successiva e recente, restituendo un quadro che, per quanto ampio, egli stesso ammette risultare non privo di ombre su tanti particolari che non possono essere sostenuti da prove strettamente documentarie. Di fronte a queste "ombre" l'autore, già direttore del Museo diocesano di Brescia, ricorre all'analisi di tutta una serie di testimonianze artistiche in qualche misura collegabili all'*Apocalypsis* dell'Amadeo: dai dipinti raffiguranti l'immagine di Amadeo alle implicazioni simboliche presenti nel tempietto bramantesco in San Pietro in Montorio, alle decorazioni della chiesa dell'Annunziata di Piancogno (Brescia), a certa pittura dell'ultimo Botticelli, alla *Vergine delle rocce* di Leonardo (per la quale si è ipotizzata la discendenza diretta dall'*Apocalypsis nova*). E ciò rappresenta un valore aggiunto che qualifica questo lavoro, contribuendo a farne un tassello importante per la ricostruzione storica del rapporto tra profezia, religione e politica all'inizio dell'età moderna.

SAMUELE GIOMBI
Università di Urbino
samuelegiombi@uniurb.it

Francesco di Sales: memoria ed eredità culturale (1622-2022) / François de Sales: mémoire et patrimoine (1622-2022), a cura di PAOLO COZZO – FRÉDÉRIC MEYER, Firenze, Olschki, 2023 (Centro Studi delle Residenze Reali Sabaude. La civiltà delle corti, 7), X-352 p., ill., tavv.

Realizzato per celebrare i quattrocento anni dalla morte di François de Sales (1567-1622), il volume propone una ricostruzione storica di questo personaggio prismatico, non tanto per ripercorrere le tappe del suo cammino personale, quanto piuttosto per metterne a fuoco l'eredità spirituale e culturale nella tradizione cattolica. François de Sales è sicuramente un attore di primo piano nel quadro controriformistico di riconquista dei territori perduti da Roma: il suo invio a Ginevra, di cui ben presto diviene vescovo, è testimonianza del confronto che egli cerca con i calvinisti, dai quali è, peraltro, costretto a trasferirsi ad Annecy, che diviene il centro da cui si diparte la sua predicazione. Il suo pensiero trova espressione in una serie di scritti, famosissimi in tutta la cattolicità (*Introduction à la vie devotte*; *Traité sur l'amour*